

174. h. 105 22486

FRANCESCO BASCONE

Deputato al Parlamento



Tutta la scuola fascista :: ::

:: :: :: allo Stato fascista

*Discorso pronunciato alla Camera dei deputati
il 13 marzo 1933-XI,
discutendosi il bilancio dell'Educazione Nazionale*



ROMA
Rivista « I Diritti della Scuola »
(Estratto dal n. 25 del 26 marzo 1933-XI)



22486.

FRANCESCO BASCONE

Deputato al Parlamento



Tutta la scuola fascista :: ::

:: :: :: allo Stato fascista

*Discorso pronunziato alla Camera dei deputati
il 13 marzo 1933-XI,
discutendosi il bilancio dell'Educazione Nazionale*



Rivista « I Diritti della Scuola »
(Estratto dal n. 25 del 26 marzo 1933-XI)

1913

1913

1913


1913

1913

1913

1913

1913



Le spese per la scuola elementare

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Bascone.

BASCONE. Onorevoli camerati, il bilancio della pubblica istruzione, prima della guerra, nell'anno 1914-15, era di 151 milioni, di cui 65 destinati all'istruzione elementare.

Il primo bilancio, che ha presentato il Governo Fascista al Parlamento, per l'anno 1923-24, era già di 911 milioni, di cui 553 dedicati all'istruzione elementare.

Il bilancio dell'educazione nazionale, che discutiamo ora, il primo del secondo decennio fascista, è già di 1.724 milioni, di cui 1.135 per le spese per l'istruzione elementare. Le cifre dimostrano i passi giganteschi che il Governo fascista ha fatto fare a questo servizio importantissimo dell'educazione nazionale. È questo il bilancio ora fra i più importanti dell'Amministrazione dello Stato, mentre prima era fra i meno importanti, fra i più trascurati, segno non dubbio, questo, della saggezza politica del Fascismo.

La proporzione delle spese per l'istruzione elementare (due terzi), il fatto che dei 70 milioni di aumento sul bilancio precedente, 60 sono destinati all'istruzione elementare, di cui 8 milioni per l'istituzione di nuove

scuole, mi consentono di intrattenermi su questa parte importantissima dei servizi scolastici del Regime, e di mostrare al Governo Fascista la gratitudine degli educatori italiani per le cure affettuose che il Governo stesso continua a prodigare a questa istituzione, che una volta era chiamata la Cenerentola e, come la Cenerentola, ha trovato ora il suo principe che l'ha fatta regina.

Devo nello stesso tempo ringraziare il nuovo Ministro dell'educazione nazionale, che dal momento in cui è stato assunto all'importante ufficio, ha affrontato in pieno i problemi che erano all'ordine del giorno e ha cominciato a risolverne alcuni e a preparare la risoluzione di altri.

La riforma dei concorsi

Per esempio, egli ha risolto il problema importantissimo dei concorsi per i maestri elementari. Da questa stessa tribuna avevo già lamentato che l'esame di concorso era una ripetizione o quasi dell'esame di abilitazione; e ciò si rifletteva in danno dei migliori insegnanti e quindi della scuola. Gli esami erano condotti in modo che la riuscita era più facile per i novellini che ripetevano le prove sostenute qualche anno o qualche mese prima all'istituto magistrale, e riuscivano presso che insuperabili ai provetti maestri che, licenziati da tempo dagli istituti magistrali, si erano liberati dalle scorie della superficiale cultura scolastica e mnemonica, e si erano fatta una cultura propria profonda, solida, magari specializzata; e soprattutto a contatto quotidiano con la scolaresca avevano provato la fallacia e la inconsistenza dei precetti pedagogici che avevano appreso nei manuali o dal professore di pedagogia, e avevano trovata la via giusta nell'arte didattico-educativa, via indicata dalla stessa scolaresca acutamente studiata e amorosamente curata.

Per merito del Ministro Ercole, nei concorsi per le scuole elementari non si richiederanno più prove di esame di cultura scolastica, ma prove dirette a saggiare la conoscenza che il concorrente ha della scuola, dei suoi fini, e del fondamento dottrinale dell'educazione secondo la concezione fascista.

Un'altra riforma che il Ministro ha fatto è quella relativa al limite di età. Era cosa curiosa questa, che il limite di 35 anni subiva una serie di eccezioni a favore di diverse categorie di concorrenti, e trascurava proprio la categoria più meritevole, cioè quella dei supplenti, dei maestri che, appunto per aver prestato servizio di supplenza, davano le maggiori garanzie di un più proficuo insegnamento.

Il Ministro, con un provvedimento preso con rapidità fascista, ha stabilito con una sua circolare, in attesa del provvedimento legislativo, di ammettere fin da questo concorso i maestri che si trovano in tali condizioni anche se abbiano superato i limiti di età, purchè l'eccedenza non sia superiore al servizio prestato. Medesimamente il Ministro ha abrogata quella disposizione curiosissima della indicazione di due provincie nella regione per l'eventuale nomina, disposizione che portava a questo assurdo, per esempio, che un insegnante concorrente vincitore del concorso, ma classificato al 500° posto di graduatoria, era nominato; mentre un altro, classificato fra i primi 50, non era nominato, e questo soltanto perchè il primo aveva, come un vincitore di lotteria, indovinato nell'indicare la provincia nella quale il posto era vacante, e il secondo vincitore, molto più avanti del primo, non aveva avuto la stessa divinazione. E badate bene che non è piccola cosa indovinare la provincia, perchè i posti si assegnano ai concorrenti, non in base alle vacanze verificate nel corso dell'anno, ma in base ai posti che rimangono vacanti dopo i trasferimenti. Ora chi fra i

concorrenti può avere lo spirito divinatorio di sapere quali posti saranno vacanti all'epoca della scelta?

Questi gravi inconvenienti sono stati eliminati ed io, con molto piacere, dichiaro all'onorevole Ministro dell'educazione nazionale che queste sue riforme contribuiranno a migliorare, non certamente a risolverla, la crisi magistrale, testè lamentata, con efficace parola, dal camerata Geremicca, meglio ancora che un aumento di stipendio.

Queste nuove norme per i concorsi magistrali mi fanno sperare che analoghe disposizioni il Ministro vorrà prendere per i prossimi concorsi direttivi.

Secondo quanto è stato annunciato, si farà presto un concorso per 250 posti di direttore didattico. Io sono certo che il Ministro estenderà la disposizione data per la semplificazione delle prove di esame anche a questo concorso; e questa innovazione giustificherà ancora meglio la giusta opposizione che il Governo fa alla richiesta dei direttori ex-combattenti di essere nominati per semplice concorso per titoli.

Le benemerienze dei maestri combattenti sono già state riconosciute e valorizzate in molte occasioni dal Governo Fascista, e saranno in ogni caso avvenire riconosciute e valorizzate ma nei limiti del giusto e della dignità.

Ora mi permettano di dire i maestri combattenti che, mentre non si rinunciava alla propria dignità nel 1919, dopo cinque anni di vita di trincea, chiedendo la sistemazione nei posti di ruolo senza la formalità dell'esame, al quale essi non avevano potuto prepararsi, quando avevano da combattere contro il nemico, e al quale non avevano più il tempo e la serenità di spirito di prepararsi nell'immediato dopoguerra; ora, dopo quattordici anni, non è più dignitoso chiedere di essere esonerati dalla prova di esame, non per le giuste ragioni di allora, ma per ragioni molto meno sim-

patiche, quasi a presentare il conto delle proprie competenze per un lavoro straordinario!

Mi pare, invece, che sia degna della maggiore considerazione un'altra richiesta che i maestri aspiranti all'ufficio di direttore didattico hanno avanzato, diretta ad ottenere l'ammissione al concorso senza l'obbligo di presentazione del diploma speciale di abilitazione alla direzione didattica.

Io personalmente non comprendo perchè mentre, per divenire presidi di facoltà, o rettori di università, non occorre altro che essere professori di università, e per essere presidi di liceo, di ginnasio, o di altro istituto di scuola media, basta essere professori inclusi nell'elenco dei presidi, elenco che si fa in base a titoli di servizio e non in base a nuovi diplomi, per essere direttori didattici non solo occorre il concorso, ma anche un diploma speciale per l'ammissione al concorso stesso.

Ma, a parte questa mia opinione personale, sta di fatto che c'è una ragione impellente, gravissima, per favorire i maestri, che chiedono di essere ammessi al concorso senza la presentazione del diploma di abilitazione alla direzione didattica, ed è la difficoltà di procurarsi il diploma. Conseguire il diploma di direttore didattico, infatti, può essere ritenuto addirittura un colpo di fortuna.

Una volta vi erano le scuole pedagogiche in quasi tutte le Università, ed i maestri le frequentavano per due anni per ottenere un diploma di licenza che si convertiva in diploma di abilitazione alla direzione didattica con la presentazione del certificato di lodevole servizio per cinque anni.

Eppure, nonostante la facilità della conquista di questo titolo, vi era anche la possibilità di essere ammessi agli esami di abilitazione in sessioni speciali,

che il Ministero ogni tanto bandiva per concedere il diploma di direttore didattico ai maestri idonei.

Dopo la riforma del 1923 il diploma di direttore didattico o di vigilanza scolastica si ottiene presso gli Istituti superiori di magistero, che in Italia sono in tutto tre governativi e due liberi, dei quali uno esclusivamente femminile, quello di Milano.

È vero che i maestri possono ottenere la missione per frequentare questi Istituti, in seguito a concorso per esame; missione che permette al maestro di percepire lo stipendio mentre frequenta l'Istituto di magistero; ma i posti di missione sono qualche centinaio, mentre i maestri in Italia sono centomila, e se anche in maggioranza sono donne, gli uomini non sono diecimila, come diceva il camerata Geremicca, ma ventimila, e speriamo che siano di più in avvenire.

Pertanto credo che sarebbe conveniente che al concorso da bandire fra breve siano ammessi anche i maestri che non hanno il diploma di direttore didattico. Con questo non si farebbe altro che rinnovare una concessione che il Governo ha già fatto nei precedenti concorsi, quando ha ammesso i maestri, privi di diploma di direttore didattico, allo scopo di conseguire l'abilitazione, con la possibilità di inclusione nella graduatoria dei vincitori per coloro che ottenevano una classifica di 8/10 in media.

Giacchè sono in materia di richieste, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su qualche altra concessione che riuscirebbe molto opportuna.

Ho appreso che è stato bandito un concorso speciale per i supplenti delle scuole medie e per un numero di posti equivalenti alla metà dei posti disponibili. La piaga del supplentato, disgraziatamente, esiste anche nelle scuole elementari, non così purulenta come quella delle scuole medie, ma c'è. Vi sono supplenti che non hanno mai potuto concorrere per limiti di età o per altre ragioni.

Ora è vero che con le nuove norme dei concorsi per alcuni non sarà più di ostacolo il limite di età, ma non sarebbe forse inutile, per togliere un gran numero di supplenti dalle loro attuali condizioni umilianti, bandire anche per loro un concorso speciale, se non per la metà dei posti come per le scuole medie, almeno per una parte dei posti vacanti. Desidero, inoltre, di richiamare ancora una volta l'attenzione dell'onorevole Ministro sulle norme dei trasferimenti.

I trasferimenti

I trasferimenti attualmente si fanno in una maniera scoraggiante e demoralizzante per quelli che non hanno altra ragione di chiedere il trasferimento che il merito del loro servizio, perchè le graduatorie tengono conto: prima delle ragioni di famiglia; poi delle ragioni di salute; e in ultimo delle ragioni di merito e di anzianità. Ma v'ha di più.

Se una graduatoria fosse fatta tenendo conto di tutti e tre gli elementi, si potrebbe forse qualche volta avere il trasferimento per merito di servizio; ma viceversa, non so se per autentica o arbitraria interpretazione della legge, in pratica le graduatorie elencano prima tutti quelli che chiedono il trasferimento per motivi di famiglia, poi quelli che lo chiedono per motivi di salute ed infine quelli che lo chiedono per meriti di servizio. Così quelli che lo chiedono per ragioni di salute non ottengono mai il trasferimento, e tanto meno lo possono ottenere quelli che lo chiedono per meriti di servizio.

Bisogna rivedere queste norme per i trasferimenti, come bisogna rivedere le norme per i congedi e le aspettative che danno luogo a gravi inconvenienti in casi disgraziati, nei quali i maestri sono trattati in modo diverso e meno favorevole di quello con cui il Regime tratta gli operai.

Un esempio: l'operaia madre è tutelata dal Regime e presidiata per tutto il tempo che essa attende a questa sublime funzione della maternità. La maestra gestante, invece, è trattata come qualunque altra insegnante malata: ha cioè i suoi due mesi di congedo per motivi di salute, cessati i quali è collocata in aspettativa con metà dello stipendio. Me se il danno fosse soltanto economico, sarebbe ancora poco male; il danno si riflette nella carriera inquantochè voi sapete che il maestro che non fa 140 giorni di lezione in un anno, perde l'anzianità di sei mesi. Ora io chiedo: è giusto che la maestra costretta ad assentarsi dalla scuola per questa sublime funzione della maternità, sia trattata allo stesso modo della maestra ammalata, contrariamente all'indirizzo della politica demografica del Regime? (*Commenti — Approvazioni*).

Prego il Ministro di voler considerare anche il caso del maestro infortunato per causa di servizio. L'infortunio in servizio è sempre fomite di indennità per qualunque operaio. Il maestro infortunato in servizio, invece, per ottenere qualche indennità deve o morire — e in questo caso lascia la pensione privilegiata alla famiglia — o diventare inabile a qualunque servizio — ed allora percepisce lui la pensione privilegiata. Ma se il maestro subisce nella scuola un infortunio che lo costringe a stare sei mesi o un anno o due anni malato, allora egli non ha nessuna indennità e subisce il danno della malattia e della perdita della metà dello stipendio durante l'aspettativa per motivi di salute.

Questi problemi io raccomando al Ministro dell'educazione nazionale, il quale ne sta studiando un altro importantissimo: quello dell'assicurazione obbligatoria dei maestri contro la tubercolosi, forma di previdenza opportunissima sia per i maestri, sia soprattutto per la collettività, perchè l'assicurazione dei maestri con-

tro la tubercolosi ha uno scopo eminentemente profilattico, quello di impedire che il maestro ammalato sia apportatore di germi fra i ragazzi.

Le scuole di avviamento

Desidero ora intrattenere per qualche minuto la Camera sulle scuole di avviamento professionale. Io sono stato un po' il critico e, permettetemi anche di dire, il collaboratore affettuoso della legge sulle scuole di avviamento professionale. Ora debbo constatare con molto piacere che le scuole di avviamento professionale si sono affermate in Italia.

Voce. E le scuole sclassificate?

BASCONI. Parlerò anche delle scuole sclassificate.

Le scuole di avviamento professionale sono già ora 529, di cui 483 Regie e 46 di comuni ex-autonomi che ora passano alla Stato. Non sono contate tra queste 529 le 98 pareggiate e le molte altre parificate. La popolazione scolastica di queste scuole è di 123.499 alunni nell'anno scolastico corrente, numero che ha una grande importanza, se si confronta con quello delle scuole ex-complementari, che non era mai arrivato a superare i 60 mila. I corsi annuali e biennali sono 767, con 34.352 alunni. In totale dunque noi abbiamo nelle scuole e nei corsi di avviamento professionale 157.981 alunni, indice certo del rapido affermarsi e dello sviluppo di queste scuole. Le scuole e i corsi a indirizzo agrario sono quasi tutti forniti di campi didattici. Il 90 per cento di queste scuole ne sono dotati. La dotazione complessiva è di ettari 137,6002.

Le scuole professionali a tipo industriale-artigiano, commerciale, marinaio, ecc. hanno tutte l'attrezzatura tecnico-didattica. Il lavoro del Ministe-

ro è stato veramente gigantesco nell'organizzazione di tutto il complesso dell'istruzione tecnica, che richiedeva orari, programmi, statuti diversi per ogni singolo istituto o scuola. Si pensi che in queste scuole, che rappresentano una creazione tipica del Regime, vi sono due gradi d'insegnamento con sei tipi diversi e 46 specializzazioni.

Queste scuole, però, hanno bisogno di un maggiore controllo specialmente perchè molte d'esse si reggono in certo modo con autonomia per i campi didattici e per le officine. Ora la Direzione generale per l'istruzione tecnica ha appena sei ispettori centrali, di cui tre soltanto titolari. Anche questo problema sottopongo alla considerazione del Ministro. Ma v'è un altro aspetto del problema delle scuole post-elementari che raccomando all'attenzione del Ministro. Lo sviluppo di questi corsi e di queste scuole ha sempre giovato e gioverà agli alunni delle scuole dei centri urbani. Ma bisogna pensare anche agli alunni dei centri rurali, i quali sono obbligati ad andare a scuola fino ai quattordici anni, anche là dove le scuole arrivano alla terza o alla quarta elementare. Ora se un ragazzo supera queste classi a 10 anni e ha finito i corsi elementari del proprio paese, che cosa può fare per completare la propria istruzione? La legge l'obbliga a continuare ad andare a scuola, a ripetere tre anni magari la classe, dalla quale è stato prosciolto, ma non dà la possibilità di sanzioni; e quindi l'obbligo scolastico rimane inosservato.

Veniamo ora al problema più importante e più arduo che si è presentato al Ministro della educazione nazionale al momento di assumere il grave incarico conferitogli dal Duce: l'avocazione delle scuole dei comuni ex-autonomi allo Stato, avocazione che fu deliberata, come ricorderete, dal Testo unico delle leggi sulla finanza locale.

L'avocazione delle scuole allo Stato

Avocare le scuole dei comuni piccoli capoluoghi di provincia è cosa semplice; ma avocare le scuole dei grandi comuni, le cui amministrazioni avevano profuso denari e ricchezze per i servizi scolastici, parascolastici e amministrativi, era ben più difficile, perchè bisognava assicurare la continuità e lo sviluppo di queste scuole, e delle istituzioni annesse, ed eliminare ogni possibilità di soste e regressi, che l'onorevole camerata Ferretti aveva l'anno scorso scongiurato nella sua relazione, facendo un augurio, al quale mi ero allora associato. Non vi sto a dire quali siano le benemeritenze di questi grandi comuni, perchè voi sapete quello che a Roma il Governatorato ha fatto: scuole speciali per i tignosi e tracomatosi; scuole per i sordasti e balbuzienti; scuole all'aperto per ragazzi predisposti; istituzioni parascolastiche, come il doposcuola e l'interscuola; servizi di vigilanza sanitaria con i medici scolastici e le vigilatrici sanitarie, che curano la profilassi per evitare epidemie scolastiche, ecc. Sono tutte istituzioni che danno il segno della cura che i grandi comuni come Roma, Milano, ed altri, avevano della scuola. Alla dipendenza della direzione centrale delle scuole delle grandi città speciali uffici amministrativi curano il censimento, la leva scolastica, l'edilizia, le forniture, l'arredamento, tutto quello insomma che serve al miglior andamento della scuola.

Tutta questa speciale organizzazione doveva essere rispettata col passaggio della scuola allo Stato, perchè il passaggio stesso non costituisse un regresso. E il Ministro al Consiglio superiore ne ha già dato ampia assicurazione dicendo: « Ordinamenti speciali scolastici, esperimenti particolari, salvaguardie caratteristiche studiate ed escogitate per la educazione dei fanciulli o dei ragazzi che abbiano bisogno di cure particolari,

profilattiche o didattiche, saranno ovunque rispettate in piena collaborazione e d'accordo coi comuni o con gli Enti che li crearono e li mantengono in vita. Sicchè il passaggio integrale delle scuole elementari segnerà, come era naturale e logico attendersi, un progresso ».

Parole che confortano, e d'altro canto assicurano che i comuni non saranno estraniati interamente dalla scuola, ciò che servirà ad affezionarli sempre maggiormente allo sviluppo dei servizi scolastici.

Altri grandi problemi si presentano dei quali il Ministro non ha parlato al Consiglio superiore e di cui spero parlerà domani alla Camera. Uno è quello dell'inquadramento del personale. Nelle scuole dei comuni autonomi vi sono direttori didattici sezionali, direttori comunali, direttori centrali, vi sono insegnanti che godono di condizioni economiche migliori di quelli delle altre scuole della regione. Ora per ragioni di equità io ritengo che i direttori didattici comunali e i direttori centrali non possano essere equiparati ai direttori sezionali. Mentre è facile nel ruolo dei direttori didattici governativi fare entrare i direttori sezionali, non mi pare che debbano entrarvi i direttori comunali e i direttori centrali.

Così anche per gli insegnanti. Il camerata Geremicca, che prima aveva parlato di un insegnante di villaggio diverso dall'insegnante di città, e che si preoccupa invece poi che il Ministro faccia una distinzione tra insegnanti di campagna e insegnanti di città, non ha considerato la parte economica della questione; perchè se è facile dire che l'insegnante presta la stessa opera tanto in un piccolo comune rurale, che in una grande città come Roma, Milano, ecc., non è altrettanto facile dire che lo stipendio, che il camerata Geremicca ha lamentato insufficiente, possa essere lo stesso a Milano e a Marcanise, per esempio. Se con

415 lire al mese il maestro può vivere in un comune dove non c'è bisogno di prendere il tram per andare a scuola, non può vivere a Roma dove deve spendere lire 3.20 al giorno di tram e di autobus per fare quattro corse da casa a scuola e viceversa.

Pertanto, si chiamino categorie, ruoli speciali o come si voglia, distinzioni sono necessarie tra gli insegnanti dei piccoli paesi rurali, quelli dei paesi medi e quelli delle grandi città. Se per queste distinzioni c'è un criterio diverso e più sicuro di quello della popolazione del comune, si proponga; ma io credo che il criterio della popolazione sia il meno incerto.

Così viene a svilupparsi la carriera del maestro, perchè, checchè se ne dica da quelli che vogliono chiudere gli occhi a questa grande opera del Fascismo, la carriera del maestro esiste, e si sviluppa. L'avocazione delle scuole dei grandi comuni produrrà un nuovo sviluppo della carriera stessa con l'elevazione delle condizioni economiche e morali del maestro.

Ma in che modo si percorrerà la carriera? Sono perfettamente d'accordo col camerata Geremicca quando egli teme che la carriera funzionale, per anzianità, porti danno alle scuole dei grandi centri, le quali per questa via finirebbero per diventare dei veri gerontocomi, ma questa non è una ragione per chiudere la carriera. Se mai, è una ragione per raccomandare al Ministro di disporre le promozioni in modo diverso da quello dei trasferimenti. Il trasferimento da un luogo ad un altro conserva il carattere di semplice trasferimento, quando il maestro non ne ha miglioramento economico: ma quando il maestro va da un piccolo comune a un grande centro, con conseguente miglioramento di condizioni economiche, non potrà parlarsi più di trasferimento ma di promozione, per la quale non si può prescindere dal merito.

Quindi la promozione potrà farsi benissimo, anzi

dovrà farsi per merito oltre che per anzianità. Non solo, ma io vorrei ancora — e l'onorevole Ministro non mi accusi di domandare molto — chiedere se non è il caso di istituire per i migliori maestri un ruolo di onore (*interruzioni*), così com'è stato istituito per i professori, e che servirebbe a dare una spinta per l'insegnante, a farsi notare, a dimostrare zelo nell'insegnamento... (*Nuove interruzioni*).

DEL CROIX. Non si possono ammettere insegnanti di seconda qualità!

BASCONE. Però ci sono. Quando abbiamo stabilito le varie classifiche dell'insegnante: *valente* con dieci, *buono* con nove, *buono* con otto, *sufficiente* con sette, e così via, abbiamo già fissato una scala di merito (*Nuova interruzione del deputato Del Croix*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli camerati di non interrompere!

BASCONE. Per i giovani anzi vorrei andare più oltre; per quei giovani, intendo, che non hanno soltanto il merito di essere giovani, e chiederei al Ministro se non fosse possibile che all'inizio stesso della carriera, appena usciti dall'Istituto magistrale, potessero, nel caso che lo meritassero, andare addirittura ai primi gradi dell'insegnamento, passare direttamente alle grandi città partecipando ai concorsi speciali per le grandi sedi...

ERCOLE. *Ministro dell'educazione nazionale*. Questo potrà essere possibile.

Le scuole sclassificate

BASCONE. Grazie, Eccellenza. Un altro problema che il Ministro ha affrontato e di cui gli rendo grazie perchè si tratta di un problema posto già da alcuni anni, ma agitato anche da me negli ultimi due anni, è quello delle scuole sclassificate affidate agli Enti delegati.

Il Ministro, appena insediato, ordinò un'ispezione sul funzionamento di queste scuole. Di queste ispezioni non si conoscono ancora i risultati, ma per conto mio dichiaro di rimanere indifferente nell'attesa, perchè gli intendimenti miei partono da concetti estranei ai meriti o ai demeriti degli Enti gestori delle scuole, e sono fondati su criteri pedagogici, economici e politici, incompatibili con la gestione di scuole di Stato affidata a organi estranei all'Amministrazione statale. Tuttavia, nel campo pratico delle condizioni e del funzionamento di dette scuole mi si consentano alcune constatazioni che raccomando al Ministro di confrontare coi risultati delle ispezioni; e in caso di contrasto lo prego di ammettermi a provare la verità di quanto asserisco.

Cominciamo dai risultati d'esame.

Si fa scalpore sui risultati degli esami delle scuole sclassificate. Si dice: alunni iscritti: tot; frequentanti: tot; promossi: tot; percentuale: 95 per cento, qualche volta 100 per cento. Dunque le scuole vanno benissimo. C'è una percentuale che non raggiungono le scuole classificate. Chi fa queste statistiche? Gli Enti! Questa è una prova del profitto delle scuole? Io ne dubito. Vogliamo farla la prova? Si può in un modo molto migliore. Si prendono gli alunni di queste scuole provenienti e promossi dalla terza classe e si portano nella quarta classe delle scuole ordinarie, si mettono cioè insieme con gli alunni che provengono dalle scuole classificate. Quali sono le condizioni di maturità intellettuale di questi ragazzi quando si trovano nelle scuole ordinarie? Un ispettore scolastico dice: Gli alunni provenienti dalle scuole sclassificate mostrano di fronte agli altri alunni una preparazione inferiore alla normale. Un altro si esprime così: « costituiscono il fondo morto dei ripetenti ». Qualche genitore intelligente ha pensato di retrocedere il proprio figliolo nelle classi già fatte per non fargli perdere altri anni nell'avvenire.

La vigilanza didattica delle dette scuole è affidata dalla legge ai direttori didattici governativi e agli ispettori scolastici. Ma questo è e rimane nella legge. Praticamente le scuole sono sottratte alla vigilanza dei direttori governativi e degli ispettori. Tralascio di dire che quando un ispettore scolastico ha fatto una visita alle scuole sclassificate dell'Agro Romano e ha detto quello che ha osservato nella visita, ebbe dei guai seri e fu intimidito! Ma sta di fatto che praticamente i direttori e gli ispettori non possono andare in queste scuole perchè non hanno i fondi. Il decreto Corbino del 1921, che ha istituito per la prima volta queste scolette, aveva imposto per legge che le visite dei direttori didattici governativi e degli ispettori scolastici fossero a carico degli Enti, i quali dovevano pagare le indennità. Con la legge del 1923 questa disposizione fu tolta, di modo che l'ispettore e il direttore, per andare a visitare le scuole sclassificate, devono porre mano ai fondi destinati alle visite delle proprie scuole; e siccome i fondi sono modestissimi, devono tralasciare le visite. Un direttore didattico governativo ha a sua disposizione, per visitare le scuole del suo circolo, da seicento a mille e duecento lire all'anno, mentre un maestro incaricato della direzione delle scuole sclassificate ha mezzi di gran lunga superiori.

Lo spirito della riforma fascista della scuola elementare è di dare autonomia didattica e spirituale al maestro nella sua funzione didattica. Il programma fissa un limite, un punto di partenza, un punto di arrivo; dà anche delle esemplificazioni, ma poi dice al maestro: fa per conto tuo, lavora tu. Nelle scuole sclassificate, invece, si dà la traccia di tutto il lavoro didattico, si segna il binario su cui l'insegnante deve muoversi; e si arriva a mandare delle circolari nelle quali sono segnate le domande che i maestri esa-

minatori devono rivolgere agli alunni negli esami finali, di maniera che l'esame viene fatto a domanda e risposta convenzionale, ciò che spiega le sbalorditive percentuali di promossi. Ma così abbiamo il tradimento della riforma della scuola, e anche il più deplorabile psittacismo fra gli alunni.

Uno dei primi atti del Ministro dell'educazione nazionale è stato quello di diramare una circolare per richiamare gli Enti delegati all'obbligo di mandare agli ispettori scolastici non solo i rapporti informativi, ma anche i verbali di visita. Ciò prova che gli Enti si rifiutavano di sottoporre questi atti al controllo degli ispettori. Altro che autonomia funzionale e autogoverno! Questo è lo Stato nello Stato. Certo a questa autonomia non era comparabile quella dei comuni.

Ma quale può essere la ragione della delega agli Enti? La lotta contro l'analfabetismo?

Io rendo commosso omaggio alla memoria di due apostoli, Angelo Celli e Giovanni Cena, che fin dal 1907 iniziarono con la collaborazione di valenti insegnanti romani la lotta contro l'analfabetismo nell'Agro Romano e nelle Paludi pontine con scuole serali e festive, con scuole ambulanti per i contadini, i braccianti e i pastori.

Ma allora l'Agro alle porte di Roma era lontano dalla civiltà, quanto un villaggio della Lucania o della Sardegna. Ora, per merito del Fascismo rigeneratore, dove era la palude è sorta Littoria, e domani sorgerà Sabauda, e poi Pontina. Gli apostoli Celli e Cena ammirerebbero soddisfatti ora l'opera del Fascismo, e non penserebbero più alle scuole ambulanti per i pastori nomadi, che si stabilizzano nelle sedi definitive.

La lotta contro l'analfabetismo con mezzi straordinari presuppone: primo, l'esistenza dell'analfabetismo; secondo, l'inidoneità dei mezzi ordinari. Ora l'analfabetismo esiste ancora? No! Esiste ancora l'analfabe-

tismo dei vecchi, non quello dei ragazzi. I ragazzi vanno tutti a scuola. Ed allora a che cosa serve la lotta contro l'analfabetismo? (*Interruzione del deputato Zingali*).

Che vuol dire questo, onorevole Zingali? L'analfabetismo si riscontra se si fa la statistica dai 6 ai 50 anni: ma la percentuale che conta è quella dai 6 ai 14 anni.

Mi sia lecito domandare a che cosa servono gli Enti contro l'analfabetismo in provincie come quelle di Como, di Aosta, di Sondrio? che cosa si combatte in quelle provincie, dove non esiste l'analfabetismo? I mulini a vento?

Si è giunti perfino all'assurdo di mantenere sclassificate alle porte di Roma scuole comprese nelle zone urbane e suburbane del nuovo piano regolatore. Cito le scuole di Ottavia, Corviale, Sepoltura di Nerone, Torrespaccata, Forte Bravetta, ecc.

Bisogna combattere l'analfabetismo negli adulti. È lì la piaga! E occorrono scuole serali e festive e scuole complementari.

Ho già dimostrato — ed è inutile ripetere — che le scuole sclassificate potrebbero essere amministrate dallo Stato senza altre spese, anzi risparmiando le spese di gestione degli Enti.

Ma c'è una questione legale, sulla quale richiamo l'attenzione vostra, perchè è una questione molto importante, almeno per quanti si occupano di questo problema.

Il decreto del 20 agosto 1926 stabiliva di sclassificare le scuole rurali con non più di 60 alunni.

Questo decreto è stato applicato pei primi due anni, ma poi dal 1928 è stato trascurato. A proposito l'onorevole camerata Ferretti dice nella sua relazione: « Non è fuor di luogo osservare che il Ministero, in questi ultimi anni, consentì l'apertura delle scuole non

classificate, uniformandosi ad un rigoroso criterio di convenienza finanziaria e sociale ad un tempo; poichè si astenne dal convertire in non classificate le scuole classificate, anche quando queste ultime avevano un numero di frequentanti inferiore ai sessanta (e tale conversione sarebbe stata autorizzata dalle vigenti disposizioni), limitandosi alla istituzione delle scuole con la gestione delegata nei soli casi in cui, per lo scarso numero della popolazione scolastica delle singole località e per le particolari condizioni topografiche di queste, si ravvisava più opportuna l'apertura delle scuole non classificate invece di quelle classificate ».

Ora, onorevole camerata Ferretti, qui non si tratta di autorizzazione, si tratta di obbligo di legge.

O la legge 20 agosto del 1926 è una legge giusta, opportuna, conveniente, ispirata alle necessità e allo spirito del Fascismo e allora si deve osservare integralmente, oppure è una legge inopportuna, non conveniente, contraria alle necessità e allo spirito del Fascismo e allora, piuttosto che lasciarla inosservata, bisogna abrogarla.

A tale conclusione era già giunto il Ministro Belluzzo, il quale, nel Consiglio dei Ministri del 29 aprile del 1929, aveva fatto approvare uno schema di provvedimento, col quale si limitava la sclassificazione alle scuole delle frazioni frequentate da meno di 30 alunni.

« In questa maniera — diceva il comunicato — viene reintegrata, in gran parte, la sfera d'azione dello Stato ».

Onorevole Ministro, io credo che sia necessario uscire, una buona volta, da questa situazione.

Io credo che la delega agli Enti delegati nel 1923, quando lo Stato non aveva a sua disposizione l'organo adatto alla lotta contro l'analfabetismo nei punti inaccessibili, poteva anche avere una giustificazione.

Ma ora che lo Stato ha a sua disposizione un organo statale che ha tutta la snellezza, che ha tutta l'elasti-

cià, tutti i caratteri di un organo squadrista ed ardito, ora non c'è più bisogno di ricorrere ad Enti delegati. Lo Stato ora ha il suo organo: l'Opera Nazionale Balilla, che ha dato prova di capacità organizzativa, educativa, ricostruttiva, e che si è imposta all'ammirazione degli educatori e degli uomini politici di tutto il mondo. (*Applausi*).

La proposta di affidare all'Opera Nazionale Balilla la gestione di tutte le scuole rurali sclassificate, ridotte a quelle delle frazioni con meno di 30 frequentanti, io raccomando al Governo per il seguente ordine di considerazioni:

1°) L'Opera Nazionale Balilla è un Ente statale e perciò la gestione delle scuole sarebbe statale e conforme alle dottrine del Fascismo.

2°) L'Opera Nazionale Balilla è un organo tipicamente fascista. Si pensi che le scuole sclassificate sono in località ove non c'è il segretario politico; non c'è la delegata dei fasci femminili; non c'è la Milizia. In quelle località la maestra è l'unica rappresentante del Fascismo; e voi la volete di un Ente che non è nello Stato, che non è nel Fascismo, che non è nel Regime? (*Approvazioni*).

Una voce. Siamo d'accordo.

BASCONE. 3°) L'Opera Nazionale Balilla ha inoltre i suoi organi amministrativi ben attrezzati, e non farà gravare sui fondi messi a sua disposizione per le scuole le spese di gestione amministrativa, come sono costretti a fare gli Enti delegati.

Ne volete una prova?

Le scuole della Sicilia e della Calabria, amministrate dall'Opera Nazionale Balilla, sono quelle che costano di meno, e che danno più guadagno all'Opera Balilla, guadagno che questa impiega in opere di educazione, in edifici scolastici, ecc. Le scuole costano di meno anche perchè l'Opera Nazionale Balilla non spende

molto in direttori di zona, perchè ne mantiene uno per ogni provincia.

In sostanza io chiedo per l'educazione dei nostri piccoli contadini, sperduti nei più lontani casolari, lo stesso provvedimento che il Governo Fascista ha adottato per l'educazione fisica.

Anche per questa parte dell'educazione nel 1923 il Governo credette di dovere costituire un ente delegato: l'Enef. Ma quando sorse l'Opera Balilla fu tolta la delega all'Enef e conferito il mandato delicatissimo all'Opera Balilla.

Scuola e Opera Balilla

Sarebbe superfluo che io vi parlassi di questa magnifica creazione del Regime dopo l'esposizione, fatta con appassionata ammirazione dal camerata Ferretti, delle sue benemerente.

Voi avete visto spesso sfilare per le città, in formazione ternaria, i nostri Balilla e i nostri Avanguardisti, le nostre Piccole e Giovani Italiane, e non avete saputo vincere la vostra commozione nell'ammirare l'andamento marziale e contemporaneamente giocondo di questi piccoli italiani che indubbiamente saranno migliori degli italiani di ieri e di quelli di oggi. È la nuova generazione che viene educata dal Regime nell'atmosfera della Vittoria, rivalutata dal Fascismo, e conformemente ai dettami della pedagogia della Rivoluzione, creata dal più grande educatore del secolo: Mussolini!

È la balda fanciullezza italiana, che si avvanza e procede fiera e superba di questo mirabile rinnovamento nazionale, che vibra di amor patrio, che lancia al cielo le sue canzoni, che tutte le sue aspirazioni, tutta la sua fede, tutto il suo ardore raccoglie e concreta in un nome, e che un solo premio ritiene il massimo, il più ambito, l'unico: *vedere il Duce!*

Chi può dimenticare le meravigliose adunate di giovani alla presenza del Duce?

Impeccabili nella divisa, nella marcia, nella disciplina, decine di migliaia di giovanissime camicie nere danno saggio della loro snellezza fisica senza spostarsi di un millimetro dall'ordine di formazione nel campo, serie, disciplinate, contenute, finchè, al compimento del saggio, possono dare sfogo ai loro sentimenti di adorazione al Duce con alalà che salgono al cielo.

La fascistizzazione della scuola, iniziata con la riforma del 1923, procedè con lento ritmo fino al 1926, quando, per volontà del Duce, venne creata l'Opera Nazionale Balilla. Nella scuola penetrò allora un alito di entusiasmo giovanile che la vivificò, che arrivò e si diffuse nei più lontani organismi scolastici del Paese. Vi furono, è vero, sul principio, turbamenti, per inevitabili interferenze, come ha rilevato anche l'onorevole camerata Geremicca. Ma egli non ha pensato a quanto è avvenuto dopo l'assestamento. Dopo superate le prime difficoltà di assestamento, Scuola e Opera Nazionale Balilla armonizzarono perfettamente le loro funzioni e le loro attività, iniziando così una comune azione integrale ed integratrice di educazione e di formazione della nuova gioventù italiana.

Nel 1929, poi, col passaggio dell'Opera Nazionale Balilla al Ministero dell'educazione nazionale, si cementa e si perfeziona ancora l'unione e l'armonia delle due istituzioni educative.

I risultati di questa Opera comune sono noti e ci rendono orgogliosi e grati al Duce che li ha previsti e voluti.

L'Opera Nazionale penetrata nelle scuole vi ha portato il soffio ardente della sua passione e della sua giovinezza. I maestri danno tutti all'Opera Balilla il contributo della loro esperienza e della loro capacità educativa, e uniformano la loro azione educatrice all'indi-

rizzo segnato dall'Opera per la formazione fascista dei nostri figli.

Essi, che nella quasi totalità hanno avuto dall'Opera Balilla la gloriosa divisa della Milizia rivoluzionaria, addetti all'inquadramento delle Legioni Balilla, sono gli anelli di congiunzione e gli unificatori dell'opera della scuola e della organizzazione giovanile, e hanno reso la scuola veramente fascista — come il Duce ha comandato — in ogni suo aspetto e in ogni sua forma.

Nella scuola media forse la collaborazione non è altrettanto totalitaria; ma è indubbiamente migliorata dal 1926 ad oggi.

In questa scuola, però, l'Opera Balilla ha immesso giovani entusiasti e capaci, i quali hanno un'unica meta, un'unica funzione, un'unica missione: educazione fascista — nel fisico e nello spirito — della nostra gioventù.

Escono, questi giovani, da quell'ardente fucina di energie che è l'Accademia Fascista, dalla quale dopo due anni di seria e dura preparazione, sono inviati nelle scuole medie come istruttori di educazione fisica. Ma come è lontano dal vecchio maestro di ginnastica questo giovane istruttore, che non è mandato a insegnare la ginnastica nelle palestre per un'ora alla settimana, ma è educatore, nel nome, nella volontà e nella realtà delle sue funzioni!

Per le scuole medie femminili un altro corpo di insegnanti di educazione fisica si sta preparando nell'Accademia femminile di Orvieto.

Così gli insegnanti di educazione fisica saranno i più efficaci collaboratori dell'opera dei professori fascisti nella preparazione della futura classe dei dirigenti nell'Italia di domani.

L'opera concorde e comune della Scuola di Stato e dell'Opera Nazionale Balilla, strumento di preparazio-

ne educativa statale e fascista, attua il principio che l'educazione è esclusiva e gelosa funzione dello Stato fascista, che questo non può assolutamente lasciare a mani comunque diverse dalle sue. Questo principio richiede che tutta la scuola, tutta l'educazione dei giovani e dei giovanissimi italiani, ovunque essi sieno e abitino, sia in mano esclusivamente dello Stato, perchè la sola sua opera integrale di educazione ci potrà assicurare che le nuove generazioni saranno preparate a portare a compimento l'opera iniziata dal Duce a capo dei suoi compagni di trincea. (*Vivi applausi*).

